

Chi sono i crociati della verità?

I BANDITORI

Chi sono i banditori della «crociata della verità» lanciata dalla D. C.? Quali sono i «giornalisti indipendenti» che, oggi si presentano al pubblico come i «crociati del patriottismo»? Sono gli stessi che fino al 25 luglio 1943 strisciarono ai piedi dell'ultimo gerarca fascista. Come oggi strisciano ai piedi dell'ultimo lupino democristiano. Oggi costoro parlano di «verità», di «patriottismo», di «democrazia», con lo stesso linguaggio, la stessa faziosità, la stessa intolleranza che adoperavano per parlare dell'«asse», dell'«autarchia» del «fascismo» e del «duce». Tutti agli ordini della SPES democristiana, oggi, questi signori, come ieri agli ordini del Minculpop. Mentre «l'Unità» clandestina, sfidando la polizia, bollava d'infamia il regime che stava trascinando l'Italia al macello, questi signori esultavano ad ogni nuovo crimine di questo regime. Da allora ad oggi per costoro, non è cambiato niente: hanno solamente cambiato padrone i vari Missiroli, D'Andrea, Piazza, Zuccone ecc. Hanno solamente cambiato l'oggetto della loro bassa adulazione, questi servi: da Mussolini a De Gasperi, ancora oggi tentano di creare davanti agli italiani il mito del «potente alleato»: e come incensavano la Germania nazista di Hitler incensano oggi la sanguinaria America di Truman. Sempre cocenti, questi Missiroli, D'Andrea, Zuccone e C. Sempre sulla breccia, dalla stessa parte: per la guerra, per la rapina, contro il povero, contro l'operaio, contro ogni nuova idea di progresso sociale.

Da questa gente, da questi servi sciocchi, della tirannia, gli italiani dovrebbero dunque apprendere la «verità»? Questi sono dunque i depositari della verità di De Gasperi? Ohimè! Deve trattarsi di una ben sporca e ripugnante verità, quella che per vivere ha bisogno della penna di un Missiroli o di un D'Andrea!

Ma tant'è. Ogni crociata ha i banditori che merita. Né questa di De Gasperi e di Pacciardi poteva trovarne altri al di fuori di quelli scovati nelle sentine del più abietto giornalismo fascista.

I LORO EX PADRONI



«Hitler è il continuatore dei grandi tedeschi» (Mario Missiroli)
«Noi vediamo la figura del Duce gigantesca tra quelle di Cesare e di Augusto» (Rino Alessi)



I propagandisti del fascismo e del nazismo non fecero un buon lavoro. La giustizia dei popoli raggiunge i criminali di guerra

Giugno 1940: pro e contro la guerra

Il Messaggero

ITALIANI, ALLE ARMI PER LA VITTORIA

IL DUCE ANNUNZIA AL MONDO che l'Italia è entrata in guerra contro l'Inghilterra e la Francia

La suprema decisione accolta con manifestazioni di fiammeggiante entusiasmo in Italia e in Germania

La parola d'ordine: Messaggi del Fuehrer

IL GIORNALE D'ITALIA

IL RE E IMPERATORE AFFIDA AL DUCE il comando delle truppe di tutte le fronti

Il Consiglio dei Ministri delibera l'applicazione della legge di guerra

Il blocco dei prezzi, delle merci, dei servizi, stipendi, salari, pigioni - Sospensione di spese straordinarie - Un'addizionale di guerra sull'imposta complementare sul reddito

La riunione al Viminale il proclama del Sovrano

Messaggi del Fuehrer

L'Unità

Edizione

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Proda)

vittoria del po

Dalla dichiarazione del Partito Comunista contro l'entrata in guerra dell'Italia

La plutocrazia fascista, che da diciotto anni schiaccia l'Italia, ha commesso un nuovo delitto. Essa ha precipitato il nostro popolo in un sanguinoso macello. Come un predone vile e rapace, ha atteso il momento propizio per strappare la propria parte del bottino e si è gettato sul popolo francese nel momento in cui questo popolo, tradito e spinto alla catastrofe dalla sua borghesia, si batteva disperatamente per la propria esistenza come nazione indipendente.

In nome del generoso popolo italiano, che ha prodotto opere d'arte immortali e ha dato all'umanità uomini come Galileo, Giordano Bruno, Campanella e Garibaldi noi comunisti dichiariamo che il nostro popolo non vuole essere né schiavo della borghesia fascista italiana, né vassallo di un imperialismo straniero, né faguzzino e l'oppressore di altri popoli. Esso non vuole ridurre in schiavitù il popolo fratello di Francia. Noi comunisti dichiariamo che il popolo italiano non riconosce e non riconoscerà mai le condizioni infami dell'«armistizio» imposto dall'imperialismo tedesco e dall'imperialismo italiano al popolo francese. Il nostro popolo condanna il selvaggio regime di oppressione imposto agli indù, agli arabi, ai negri e altri schiavi dell'imperialismo e l'indipendenza di tutti i popoli e, in primo luogo, per la libertà e l'indipendenza dei popoli d'Etiopia, di Libia, d'Albania, oppressi dall'imperialismo italiano. La lotta di questi popoli per la loro liberazione facilita la nostra lotta contro i nostri sfruttatori ed oppressori.

Ecco cosa scrivevano per Mussolini gli alfieri della Crociata di De Gasperi

Mario Missiroli
(oggi direttore del Messaggero)

Oggi in Italia, un esempio unico nella storia è superato questo eterno contrasto con la identità, nella persona di Mussolini, del politico e del guerriero; identità che è manifestata nella creazione da parte dell'uomo di stato, dell'apparecchio militare e nella condotta delle operazioni in una grande e difficile guerra. Oggi l'Italia ha il condottiero integrale, politico e militare, che come geniale e mano fermissima sa e può guidare la nazione e le sue forze armate, anche nella tragica eventualità dei più gravi conflitti. Guidarla alla vittoria.

Illustrazione Italiana, 15 novembre 1936.

Il poeta che in lui è sempre presente, perché non si compiange grandi cose, in nessun campo, senza il soffio della poesia; il poeta prorompe in un inno alato, che sale dall'animo e si diffonde tra il popolo.

Illustrazione Italiana, 23 aprile 1939.

Sono pochi i sovrani che al pari del nostro possono vantarsi di avere accompagnato, assistito, vigilato la ripresa della loro nazione e del loro

popolo dai giorni della sventura fino ai giorni dello splendore e del trionfo.

Illustrazione Italiana, 16 novembre 1939.

Il ritorno della Saar al Reich, la ricostituzione dell'aviazione, il servizio militare obbligatorio, l'occupazione della Renania, l'Anschluss, il patto d'acciaio, virtualmente maturato al tempo delle sanzioni, la dissoluzione della Cecoslovacchia, sono le tappe ineluttabili della marcia verso la giustizia.

Illustrazione Italiana, 27 aprile 1941.

La Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista affratellate nel corso di due millenni hanno posto mano a un riordinamento europeo che segnerà l'equilibrio definitivo dei popoli del continente, nei loro rispettivi e inalterabili spazi vitali.

Illustrazione Italiana, 25 ottobre 1942.

Coerente e umano, il Fuehrer non tralasciò mai di proporre equie soluzioni, utili transazioni, pur di evitare lo scatenarsi di una nuova guerra... Nessun dubbio oramai che la guerra fu voluta dalle Potenze che la dichiararono... Il cameratismo dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista è totale e nulla potrà mai soltanto intaccarlo. Il destino dei due popoli chiamati a riordinare l'Europa si compirà sotto il segno della giustizia... Egli (Hitler) è il continuatore dei grandi tedeschi... Per virtù sua la Germania ritorna allo spirito dei fondatori della Patria.

Illustrazione Italiana, 27 aprile 1941.

Ugo D'Andrea
(oggi editorialista del Tempo)

L'età del fascismo è un'età felice e creativa. L'Eroe vi vive e vi lavora a suo agio, in un ordine vigoroso e gerarchico che pare fissato dagli dei e accettato dagli uomini.

La Francia riconosce sinceramente di aver avuto torto? La Francia accetta il nuovo ordine europeo? Sta bene. Ma il nuovo ordine europeo comporta un diverso e più giusto equilibrio delle potenze europee; e non solo a danno del nemico numero uno, l'Inghilterra, ma anche a danno della Francia.

La Stampa, 8 maggio 1941.

Come l'iniziativa ora è tornata a italiani e germani, il nuovo ordine europeo e il nuovo equilibrio saranno dettati dalle forze nuove le quali non intendono annullare le antiche.

La Stampa, luglio 1939.

Francesco Maratea
(oggi articolista del Messaggero)

Il condottiero reduce vittorioso dal Gebel Garian custodiva in una gabbia tripolina i falchi che, secondo il costume consolare, lo avevano accompagnato nelle marce implacabili e nei terribili combattimenti. Se il volo di quei falchi si è concluso ad Addis Abeba vuol dire che il simbolo non fu rievocato invano: vuol dire soprattutto che la volontà di Mussolini manifestatasi sulla Quarta Sponda, in termini perentori, nella primavera dell'anno V ha agito come determinante di eventi nazionali ed universali ormai irrevocabili.

Il Messaggero, 14 marzo 1937.

Ed oggi Mussolini ha impugnano la spada simbolica datagli dai maestri: la spada lucente e tremenda destinata ad armare il suo braccio di protettore dell'Islam. Mentre egli avanzava a spron battuto sul suo destriero ed era seguito al galoppo da una fiumana di cavalieri arabi, pareva a noi spettatori dell'evento che tutta la gente d'Oriente fedele al profeta fosse trascinata nell'impeto di quella indimenticabile cavalcata.

Il Messaggero, 19 marzo 1937.

Oreste Mosca
(oggi direttore del Globo)

Arde da qualche tempo nel cuore degli italiani una febbre di lavoro. C'è un duce che martella gli animi e sprona le volontà senza tregua.

Dal vol. *Volpi di Misurata*, 1933.

L'Italia si trova effettivamente nelle migliori condizioni per lo sfruttamento dell'Anatolia tipo tedesco. Occorre da una parte tutto un programma organico di lavoro, dall'altra mantenere in vita il turco, almeno in Asia, sino a preparare la successione (perché fatalmente verrà) dopo tutto un periodo di nostro fiorire economico. Ed allora, specie se si sono intrecciati cordiali rapporti di interessi — perché commercio significa anche attività — si può sorridere degli irredentismi locali.

Il Popolo d'Italia, 17 marzo 1920.

Giuseppe Piazza
(oggi articolista del Giornale d'Italia)

L'illimitatezza dell'idea del Reich ostruisce a priori queste misurazioni e questi incontri e scontri di forze, e costituisce perciò, malgrado le contrarie accuse, come è passo passo storicamente dimostrabile, la garanzia storica dell'antiegemonismo della politica germanica, equivalenza e contrappeso del suo antiequilibrismo.

La Stampa, 4 maggio 1943.

La guerra, conferendo alla Germania il suo nuovo compito continentale, ha definitivamente consolidato, fulminando per necessità nel suo corocircuito ogni concezione, conato o atteggiamento secessionista o divisorio di un tempo, di qualsiasi natura esso fosse, politico come religioso.

La Stampa, 23 gennaio 1943.

Alfredo Signoretto
(oggi direttore del Roma)

I combattenti del fronte egiziano hanno avuto il premio che meritavano. Il duce si è recato fra loro. L'infervorante parola del nostro capo ha detto ai nostri prodi soldati tutta la riconoscenza del popolo italiano.

La Stampa, 23 luglio 1942.

E' merito del fascismo, ed è merito soprattutto dell'Uomo che il fascismo creò e guidò ininterrottamente con mano ferma, con mente aperta, con cuore umano, si che per vocatività di popolo fu chiamato duce, e la rivoluzione ha potuto procedere

innanzi senza sterili deviazioni e involuzioni, sommando conquiste su conquiste.

La Stampa, 14 gennaio 1933.

Il fascismo, grazie al genio del suo duce, ha intuito prima, ha dato ordine e forma poi, ai bisogni del secolo; perciò il secolo XX gli appartiene.

La Stampa, 11 marzo 1933.

E' assurdo contestare indefinitamente il diritto alla Germania a possedere dei mezzi militari come le tanks e i cannoni a lunga portata.

La Stampa, 3 gennaio 1933.

L'ora della fatale resa dei conti è scoccata; il Giappone chiede alle armi quella giustizia che gli era stata negata attraverso le più pazienti iniziative diplomatiche.

La Stampa, 8 dicembre 1941.

Italo Zingarelli
(oggi editorialista del Tempo)

La marcia verso l'autarchia economica è appena agli inizi. Come la

tecnocrazia, questa tendenza contribuirà a dare al mondo una novella impronta.

La Stampa, 20 ottobre 1933.

Che più rimane della grande macchina economica che i bolscevichi avevano tentato di mettere in azione, macchina dalle parti costruite perdendo di vista le leggi elementari della meccanica sociale?

L'Epoca, 23 settembre 1920.

La questione semita è fra le più delicate della nostra epoca: il suo scioglimento coincide con l'imperveranza della crisi economica, perché nascita e religione del prossimo generalmente interessano gli uomini a partire dall'istante in cui lo stomaco fa sentire troppe torte la sua voce.

La Stampa, 18 gennaio 1934.

Rino Alessi
(oggi articolista del Messaggero)

Una strada ampia e sicura è stata tracciata il giorno in cui Mussolini ha preso nel suo pugno di acciaio le sorti della civiltà romana.

Piccolo - 10 aprile 1938

L'ordine chiuso germanico, che ha in Adolfo Hitler l'Eroe e il legislatore, il profeta armato e l'ordinamento ecclesiastico, trova la sua forza equilibratrice nell'ordine aperto romano di cui il mondo ha bisogno.

Piccolo - 1. maggio 1938

Vittorio Zuccone
(oggi articolista del Tempo)

I provvedimenti razzisti sono per la rivoluzione italiana quello che per la rivoluzione francese fu l'abolizione dei privilegi.

Critica Fascista - 1. gennaio '39

Marco Ramperti
(oggi articolista del Tempo)

Oggi i destini del mondo tornano a decidersi, come si è scritto in Germania, tra Roma e Cartagine.

Stampa - 27 giugno 1940

Vittorio Corresio
(oggi editorialista della Stampa)

Ora, però, l'esempio autarchico dovrà discendere dall'alto, dai pubblici poteri ai costruttori privati. E si vedrà, alla fine, che in un impero fondato sulla pietra, e nascente sopra fabbriche di pietra, il carattere eterno della nostra civiltà potrà trovare la sua espressione più fedele.

Il Messaggero, 9 febbraio 1938.

Il basco sempre verde

« Il 10 giugno la parola del duce ha chiamato il popolo italiano alle armi. Fra quanti accorrono per indossare la divisa grigio-verde si trovano numerosi i giovani di azione cattolica. Ad essi giunga il nostro primo saluto pieno di fierezza e di amore ».

(Dichiarazione di Luigi Gedda, Capo della Azione Cattolica, fatta il 17 giugno 1940, dopo che Mussolini aveva punteggiato alla schiena la Francia).

Vittorio Corresio
(oggi editorialista della Stampa)

Ora, però, l'esempio autarchico dovrà discendere dall'alto, dai pubblici poteri ai costruttori privati. E si vedrà, alla fine, che in un impero fondato sulla pietra, e nascente sopra fabbriche di pietra, il carattere eterno della nostra civiltà potrà trovare la sua espressione più fedele.

Il Messaggero, 9 febbraio 1938.

Direttore Responsabile: PIETRO INGRAO
Tipografia URSINA - Via IV Novembre 149